

## L'Estonia vuole legalizzare le «matri a pagamento»

In Estonia la Commissione Affari sociali del Riigikogu (il Parlamento) ha appena iniziato a esaminare la possibilità di introdurre la maternità surrogata. «C'è un 3% di donne che non possono avere figli per patologie dell'utero, si potrebbe legalizzare senza fini commerciali», ha dichiarato Made Laanpere, presidente dell'Associazione ginecologi estoni, che ha partecipato alla sessione parlamentare insieme al Comitato estone di bioetica, alla Tartu University Hospital e ad alcune ong che si occupano di infertilità. Entro gennaio saranno presentate proposte al Ministero degli Affari sociali e alla relativa Commissione parlamentare il cui presidente, Aivar Kokk, ritiene che il divieto totale possa ledere il diritto delle donne di avere figli. «Lo Stato ha il diritto di regolamentare limiti e modalità della maternità surrogata. La Commissione non vede ostacoli a legalizzarla» ha detto Kokk. (S.Ver.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Taglia e cuci il Dna. Ed ecco i beagle «potenziati»

di Francesco Ognibene

Chissà cosa ne penseranno i "liberatori" di Green Hill, l'allevamento di Montichiari dal quale uscivano gli esemplari di beagle destinati a diventare cavie da laboratorio: tre anni fa cinsero d'assedio i capannoni nel Bresciano liberando i cani per impedire che si compisse il loro triste destino. Dalla Cina giunge ora la notizia - rilanciata dalla rivista scientifica internazionale *Journal of Molecular Cell Biology*, pubblicazione dell'autorevole Massachusetts Institute of Technology - della nascita dei primi "super-beagle" ottenuti grazie alla discussa tecnica dell'editing genetico. La procedura - nome in codice «Crispr» - permette di operare un vero e proprio "taglia-e-incolla" nel patrimonio genetico di un essere vivente, eliminando i geni all'o-

rigine di anomalie, difetti o punti deboli. Nel caso dei cani, l'équipe di ricercatori cinesi ha preso di mira il gene che codifica la miostatina, proteina che inibisce la crescita muscolare, sopprimendolo con le forbici del Crispr. L'esperimento è stato condotto nel concepimento di 65 embrioni, 27 dei quali hanno dato origine a cuccioli. Due di loro hanno soddisfatto chi ha messo le mani nel loro codice di vita mostrando le caratteristiche desiderate: una muscolatura che li rende più forti e resistenti nella corsa, prerogativa che sommata al fiuto e all'intelligenza caratteristici dei beagle può rendere questi cani "rivisitati" particolarmente adatti come supporto alla Polizia. Non è la prima volta che la modificazione del patrimonio genetico viene applicata agli animali: la Cina si sta creando una sua solida fama nel

settore, con un piccolo zoo di animali potenziati, tra scimmie, capre, e ora pure i cani. Ma è la combinazione di questa notizia con l'annuncio nella primavera scorsa dei primi esperimenti su embrioni umani, sempre di fonte cinese, a sollevare interrogativi ai quali è doveroso che la comunità scientifica internazionale fornisca una risposta celere. Se allora gli scienziati avevano giurato di non essere andati oltre il livello embrionale nel testare l'applicabilità all'uomo del Crispr, il fatto che nei modelli animali si sia già arrivati ai primi cuccioli potenziati non può che far pensare che ora tocca a noi. È solo questione di tempo. A meno che qualcuno fermi alla svelta gli stregoni della vita. Aiuterebbero la causa anche gli animalisti tipo Montichiari, sempre che gli stiano a cuore pure gli umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 22 ottobre 2015

# Figli di 6 genitori, con l'utero in affitto si può

Le combinazioni genitoriali possibili ricorrendo a matri surrogate ormai non conoscono confini: come dimostra la storia di tre canadesi

di Assuntina Morresi

Tre aspiranti genitori legali, ma sei biologici - tre padri anche biologici, tre donatrici di ovociti di cui due anche matri surrogate - per almeno tre futuri bambini, il tutto condito con tanto amore perché #loveislove, come cinguettava felice Obama quando la Corte Suprema americana ha sdoganato il matrimonio omosessuale. Anche secondo il canadese Adam Grant l'amore è l'amore e «dovrebbe essere moltiplicato e non diviso. Non importa se in una relazione a tre o a quattro». E proprio per questo ha divorziato da Shayne Curran (uomo pure lui), dopo un anno di matrimonio: l'ha fatto per restarci insieme ma estendendo la relazione anche a un terzo uomo, Sebastian Tran. Adam e Shayne non volevano che Sebastian, incontrato in un night club e con cui subito è nato un grande amore comune, «si sentisse la ruota di scorta nella nostra relazione. Così abbiamo deciso di divorziare per poter rinnovare il nostro impegno fra tutti e tre», in modo eguale. I media che hanno raccontato la storia si sono dilungati con dovizia di particolari sulle dinamiche e sulla normale quotidianità "familiare" del terzetto, che ormai convive da più di tre anni. Un poliamore che sarebbe una faccenda privata riguardante solo i diretti interessati - sempre che sia tutto vero, e non una trovata pubblicitaria - se non fosse per un paio di "particolari". Il primo è che secondo alcuni avvocati consultati dal trio, e nonostante il matrimonio a tre non sia legale in Canada, producendo opportuna documentazione sarebbe possibile garantire «che siamo tutti egualmente legati e obbligati l'uno con l'altro agli occhi della legge». Il secondo è la loro intenzione di avere figli: pur non essendo contrari all'adozione, dicono, «vogliamo mischiare i geni in modo che i nostri bambini siano il più possibile legati a noi». Le due sorelle di Shayne si sarebbero già dichiarate disponibili per fare da matri surrogate - «stanno già discutendo su chi delle due porterà il nostro bambino per prima, mi sento molto fortunato»,



I tre aspiranti papà canadesi che intendono ricorrere a matri surrogate

rivela Shayne - e, insieme alla sorella di Sebastian, tutte e tre donerebbero i propri ovociti «per tenere tutto in famiglia». Una storia che fino a qualche tempo fa sarebbe sembrata un pessimo copione per una commedia di quart'ordine, adesso, nella migliore delle ipotesi, potrebbe essere conside-

rata come una provocazione, ma nessuno è in grado di escludere che tutto ciò si possa realmente concretizzare. Nel Nuovo Mondo nato dalla rivoluzione antropologica ogni singolo aspetto della storia appena raccontata è diventato plausibile. Innanzitutto: quel che conta - ci dicono - è l'amore, e se si è in tre a condiderlo non si capisce perché uno dei soggetti debba esserne escluso. E poi: i sentimenti e le percezioni personali devono essere riconosciuti pubblicamente dalla legge. In questo caso nella forma più simile possibile a un matrimonio, estendendo a tre il matrimonio, estendendo a tre quello che vale per due. E ancora: i figli "del sangue", cioè in qualche modo geneticamente legati a sé, sono l'ovvia conseguenza e la legittimazione definitiva dell'amore reciproco. Infine: i figli non hanno bisogno del padre e della madre, ma di qualcuno che li desideri fortemente e sia disposto a prendersene la responsabilità. In fondo sono le stesse motivazioni di chi sostiene i matrimoni fra due persone dello stesso sesso, in questo caso estese a una in più. Diventerebbe quindi essenziale l'accesso all'utero in affitto per rendere possibile qualsiasi combinazione di filiazione e genitorialità. Anche l'idea di fecondazione eterologa diventa superata, lasciando spazio a una generica e più ampia "donazione" di ovociti: in questo caso non esiste una coppia uomo-donna che accede a gameti "esterni", ma si tratta di una vera e propria "riproduzione collaborativa", dove ognuno contribuisce come può. D'altra parte la co-genitorialità a tre non è una novità. Per esempio, nel suo recente libro *Fine della maternità* Eugenia Roccella dà notizia di altri casi, riportando anche l'incipit di un sito dedicato: «Le cose stanno definitivamente cambiando e stanno evolvendo negli Stati Uniti. Piano piano le decisioni delle Corti stanno modificando le leggi, e in alcuni Stati ora è legale avere fino a tre genitori per un bambino». Bambino dei cui diritti nessuno, finora, sembra preoccuparsi.

## Provetta

### Eterologa all'estero Quando il conto lo paga la Regione

di Graziella Melina

La fecondazione assistita eterologa in Italia ancora non decolla. Tutta colpa, pare, della mancanza di donatori di gameti (ossia ovuli o seme maschile) che per legge devono essere volontari e senza compenso. Per effetto della direttiva europea n.24 del 2011 (recepita dal Dl 38/2014) è possibile però usufruire presso un altro Stato membro della Ue delle stesse prestazioni di assistenza sanitaria incluse nei Lea (i Livelli essenziali di assistenza) se non sono disponibili tempestivamente nel proprio territorio. Toccherà poi alle Regioni rimborsare i costi. In Emilia Romagna, almeno quattro coppie avrebbero seguito proprio questa strada. Ma se in Italia il ministro della salute Beatrice Lorenzin assicura il rigore dei controlli per verificare il rispetto delle norme, volontarietà e gratuità in primis, come ribadito dalle linee guida emanate lo scorso luglio, non altrettanto si potrà però fare per la fecondazione eterologa effettuata dalle coppie all'estero e della quale poi si chiedi il rimborso. Dalla Regione Emilia Romagna fanno sapere che la coppia che vuole rivolgersi in strutture sanitarie negli Stati dell'Ue al ritorno in Italia dovrà presentare semplicemente la domanda di rimborso all'Asl competente, con la certificazione medica e la fattura pagata. Il rimborso, che arriva entro 60 giorni, viene calcolato in base ai tariffari regionali, al netto della compartecipazione come previsto dalla normativa a livello regionale. Nessun controllo dunque sulla procedura effettuata all'estero, ma sicuramente una voce di spesa in più per le Regioni, già gravate da problemi di bilancio e ormai costrette a ridurre se non addirittura a tagliare prestazioni "essenziali". In Italia «i donatori ci sono, ma sono ancora pochi rispetto alle richieste - spiega Silvana Borsari, responsabile dell'area materno-infantile del Servizio assistenza territoriale dell'assessorato Politiche per la salute della Regione Emilia Romagna -». A differenza degli altri Paesi europei, la pratica dell'eterologa in Italia è legale solo dal settembre 2014: sarà necessario un po' di tempo perché si diffonda in modo significativo la cultura della donazione dei gameti. Una convinzione sulla quale è lecito nutrire qualche riserva. Ma, problema dei "donatori" a parte, l'eterologa non è certamente una prestazione sanitaria di poco peso. «I costi per le coppie - continua Borsari - sono quelli relativi ai ticket per gli esami che devono essere eseguiti per poter fare la fecondazione: mappa cromosomica, esami virologici, infettivologici, ecografie, e così via, e variano in base alle fasce di reddito della coppia». Non è di poco conto neanche la spesa che dovrà affrontare la Regione. «Al momento non sono state destinate risorse specifiche - continua -». Abbiamo fatto una direttiva regionale, a settembre 2015, nella quale l'eterologa viene considerata analogamente all'omologa e quindi inserita nei Lea. La spesa per l'eterologa è analoga a quella per l'omologa. In più, c'è la spesa relativa agli esami che vanno fatti sui donatori e le donatrici, e per valutare l'idoneità alla donazione». Le coppie disposte a tutto pur di avere un figlio intanto non mancano. Per quanto riguarda i Centri pubblici dell'Emilia-Romagna - ossia Bologna, Modena, Parma, Reggio Emilia, Lugo e Cattolica - la stima è di alcune centinaia di persone già in lista d'attesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In agenda

### Corpo e gender Noto «capitale» della bioetica

di Massimiliano Casto

Si svolgerà domani e sabato il sesto Convegno internazionale di bioetica organizzato dalla diocesi di Noto e voluto dal vescovo Antonio Staglianò. I lavori dell'evento - dal titolo «Denudare il corpo denudare l'anima. Tempi e luoghi dell'umano: dall'estetica alla clinica» - si svolgeranno presso l'aula magna del Seminario vescovile di Noto e la sala convegni Falcone dell'Ospedale Maggiore di Modica. Confermata la partecipazione di relatori come Gianfranco Amato, presidente dei Giuristi per la vita, Renzo Puccetti, docente di Bioetica al Regina Apostolorum di Roma, Pietro Grassi, della Pontificia Università della Santa Croce, e il filosofo Fabrice Hadjadj, direttore dell'Istituto d'Anthropologie Humanine di Friburgo. «Col convegno - spiega monsignor Staglianò - ci proponiamo di perseverare in una scelta di formazione e di riflessione sull'uomo e sulle sfide proposte dal gender, favorendo il dialogo e il confronto fra svariati esperti su questi temi». I lavori del convegno, si struttureranno in quattro sessioni (Educare al desiderio, Sfuggire al potere, Educare alla bellezza, Educare all'amore) nelle quali, spiega Staglianò, «la riflessione bioetica sarà delineata dall'apporto scientifico di esperti del settore, che si alterneranno tra relazioni e dibattiti sul significato della scienza portando avanti, come ormai tradizione, un discorso libero da facili entusiasmi e superficiali ostracismi per unire le tante conoscenze disponibili e giungere a una visione equilibrata della vita umana». Le precedenti edizioni hanno sempre mostrato questa felice combinazione tra elevato spessore scientifico e approccio realistico. Il convegno è aperto a tutti, ma in particolare si rivolge a medici, infermieri, personale operante nelle strutture socio-sanitarie, giuristi, studenti e collaboratori nel campo della formazione. Anche il Consiglio dell'Ordine degli avvocati ha accreditato l'evento per il conseguimento dei crediti formativi dei professionisti che parteciperanno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Bebé nato all'estero da madre surrogata? Impedire l'iscrizione all'anagrafe si può

### LA SENTENZA

È interessante la doppia pronuncia del 28 settembre, quella con cui la Corte d'appello di Rennes (Francia) ha detto no alla maternità surrogata all'estero. Interessante perché muove da una sentenza contraria di rango superiore (quella con cui la Cassazione, lo scorso luglio, ha riconosciuto validità al contratto di gestazione per altri stipulato da due coppie francesi in India e negli Stati Uniti), ma riesce a giustificare il no all'affitto dell'utero senza contraddire il ragionamento della massima magistratura. Premessa: così come in Italia, anche oltretutto la maternità surrogata è vietata per legge. Ma anche là c'è il problema dei cittadini che vi fanno ricorso all'estero, salvo poi rientrare e chiedere che il bimbo sia registrato all'anagrafe come se la sua nascita fosse avvenuta secondo natura. Ebbene. La Cassazione, per autorizzare la trascrizione in patria dell'atto di nascita del piccolo ottenuto secondo leggi estere, aveva chiarito che il contratto di surrogazione non può essere ritenuto nullo. E che dunque il certificato di nascita - redatto secondo le leggi del luogo in cui è avvenuto il parto - doveva essere regolarmente trascritto. Ma i giudici di Rennes si richiamano a questo stesso articolo, il 47 del Codice civile francese, per sottolineare che l'atto non può essere recepito ogniqualvolta i fatti riportati dal certificato estero non rispecchiano la verità. E ciò è accaduto proprio nei casi in questione, dove coloro che negli atti sono definite "matri" in realtà non hanno mai partorito. Da qui l'intrascrivibilità del documento. In Italia esiste una legge simile: l'articolo 18 del Dpr 396/2000, secondo cui non possono essere trascritti gli atti contrari ai principi generali del nostro ordinamento. E che la gestazione per altri lo sia, nel nostro caso lo ha detto la Cassazione. D'altronde, la legge 40 del 2004 punisce addirittura con sanzione penale chi vi fa ricorso entro i confini dello Stato. Sempre più incomprensibili, dunque, i tribunali che tirano dritto riconoscendone la validità.

Marcello Palmieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Mio papà era un donatore: chi è?»

di Daniele Zappalà

Fra gli oltre 50mila francesi nati con fecondazione eterologa a partire dal 1973 il desiderio di conoscere i propri genitori biologici diviene una rivendicazione sempre più diffusa. Ma in Francia l'anonimato dei donatori è sancito per legge, sulla base pure di una logica spesso sottaciuta: rivelare i nomi scoraggerebbe il dono, proprio in un Paese dove i media pubblici continuano a diffondere spot per incitare a regalare i gameti a chi non riesce a procreare. Il dilemma torna sul proscenio nazionale, dato che ieri il Consiglio di Stato, supremo foro amministrativo, si è riunito per giudicare l'ultimo ricorso possibile in patria presentato da un'avvocata trentacinquenne specializzata in questioni bioetiche, decisa a tentare il tutto per tutto in nome di una battaglia che l'ha già portata a pubblicare l'anno scorso un libro intitolato *Le mie origini: un affare di Stato*, firmato con lo pseudonimo Audrey Kermalvezen. Quasi tutti i giuristi considerano improbabile un ribaltamento del principio dell'anonimato. Ma il verdetto, che giungerà nelle prossime settimane, potrebbe aprire spiragli per rivelazioni parziali. La donna avvocato conduce la sua battaglia an-

che nel quadro dell'associazione «Pma» (che in questo caso sta per «Procreazione medicalmente anonima»), fondata nel 2004 dalla dottoressa Pauline Tiberghien, (specializzata in procreazione umana, per sensibilizzare innanzitutto il mondo sanitario).

Con i propri legali, Audrey si dice già pronta a rivolgersi pure alla Corte europea dei diritti umani, la quale considerò nel 1992 che le persone nate da fecondazione eterologa hanno «un interesse vitale a ottenere le informazioni che sono indispensabili per scoprire la verità su un aspetto importante della loro identità personale». Sulla base di questo giudizio, l'avvocata spera almeno di apprendere, ad esempio, se il fratello è nato grazie allo stesso donatore. Un'altra richiesta di Audrey è di poter comunicare anche solo indiretta-

mente al padre biologico il proprio bisogno di conoscerlo. In tal caso, ricevere per risposta anche una semplice foto dell'uomo inviata per posta sarebbe già una mezza vittoria. Per chi è nato da eterologa prima del 1975 potrebbe già essere troppo tardi, dato che le "banche del seme" hanno l'obbligo legale di conservare le informazioni per 40 anni. Gli altri, come Audrey (che ha saputo della sua origine solo nel 2009), lottano già contro il tempo. La donna spera che venga riconosciuta una violazione del suo «diritto al rispetto della vita privata e familiare» sancito nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo. A ciò si aggiungono altri argomenti, come il rischio di consanguineità col marito (anch'egli nato da eterologa), o l'interesse di conoscere gli eventuali antecedenti clinici del padre biologico. Ma la questione più lacerante è interiore: «Non considero questo mio genitore come un vero padre, un membro della mia famiglia, ma fa parte di me. Non è una ricerca affettiva ma desidero solo sapere da dove vengo, chi sono». Inoltre, quest'anno è nato il primogenito di Audrey. E la donna immagina già a cosa dovrà presto rispondere. Domande naturali e semplicissime, certo, ma non per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Francia